

Gazzetta del Sud 12 Novembre 2023

Prestiti a strozzo, la parola alla difesa

Hanno scelto strade difensive differenti i tre indagati della recente inchiesta della Squadra mobile che ha tolto il velo da un presunto giro di prestiti a tassi usurari in città. Si è avvalso della facoltà di non rispondere Nunzio Venuti, 59anni, detto “Brillantina”, rinchiuso nel carcere di Gazzi.

Nel corso dell’interrogatorio davanti alla gip Tiziana Leanza, in presenza anche del sostituto procuratore Giuseppe Adornato, titolare del fascicolo, ha fatto scena muta, riservandosi di chiarire la sua posizione in un secondo momento. Una scelta che è stata concordata con il suo avvocato, Tommaso Autru Ryolo, con cui si dovrà ancora confrontarsi. Sulla stessa linea Luigi Mancuso, 60 anni, destinatario della misura cautelare dell’obbligo di firma per un presunto coinvolgimento in una delle vicende indagate dai poliziotti. Anch’egli – assistito dagli avvocati Salvatore e Gianmarco Silvestro – ha preferito non rispondere alle domande in questa fase.

Scelta diametralmente opposta quella di Ignazio Prugno, trentanovenne sottoposto agli arresti ai domiciliari, che si è dichiarato estraneo ai fatti e ha respinto le accuse rivolte da una delle vittime di usura che ha vuota il sacco e denunciato. Durante il faccia a faccia con giudice e pubblico ministero, ha riferito di non conoscere gli altri due indagati e ha fornito documentazione con l’obiettivo di dimostrare di non avere concesso alcun prestito di quindicimila euro. Il suo legale, l’avvocato Pietro Venuti, presenterà ricorso al Tribunale del riesame domani.

L’inchiesta

Le vittime, secondo la Procura, erano commercianti e imprenditori messinesi, ma anche pensionati, che schiacciati dalla crisi post Covid e affogati dai debiti dopo le porte chiuse in faccia dalle banche, si erano rivolti ad “amici” strozzini, finendo al contrario a dover scalare montagne di interessi insormontabili. Finché il cappio soffocante non ha portato qualcuno a raccontare, fare nomi e cognomi, chiedere aiuto e giustizia. Nella rete degli inquirenti e degli investigatori sono finite così tre persona già note. Nunzio Venuti, in passato coinvolto in analoghe vicende, Ignazio Prugno detto “Tre dita”, e Luigi Mancuso. I primi due accusati di aver praticato usura anche con tassi del 600% e il terzo di essere stato un “esattore” per conto di Venuti. La gip Leanza ha disposto nei loro confronti misure cautelari differenti: per Venuti la reclusione dietro le sbarre, per Prugno gli arresti domiciliari, per Mancuso l’obbligo di presentazione giornaliero alla polizia giudiziaria.

La Squadra mobile ha drizzato le antenne in seguito alla denuncia di una delle vittime, che ha riferito di gravi minacce e vessazioni a fronte di un debito contratto con Venuti. Secondo la ricostruzione della polizia, il denaro veniva concesso a tassi di interessi fino al 50% mensile, 600% annuale. E nell’ordinanza della gip Leanza, dopo l’acquisizione dei tabulati telefonici tra Venuti e la sua vittima, si riscontrano 1503 contatti tra il settembre del 2020 e il settembre del 2022. Peraltro, nei sette mesi esaminati dalla polizia, è emerso che chi si è rivolto a Prugno per ottenere i “famosi” 15mila euro, avrebbe restituito più del doppio del capitale prestato in circa due settimane.

Il pensionato e le “schedine”

Quanto alla posizione di Venuti, la gip Leanza non ha alcun «dubbio» sul fatto che «in tutti gli episodi descritti abbia elargito denaro in prestito a persone che si rivolgevano a lui spinte dalla necessità di far fronte a forte disagio finanziario, ed è parimenti inconfutabile che l’indagato subordinasse la concessione del credito a condizioni capestro».

La giudice ha calcolato che nel caso dei prestiti “istantanei”, veniva applicato il tasso del 10.000% annuo, mentre gli altri tra il 100 e il 400% annuo.

Un pensionato si era rivolto a Venuti. Per cercare di svicolare – secondo l’accusa – i due concordarono tutto: l’anziano, sentito dalla polizia, si inventò la storia delle schedine: Venuti gli dava denaro per giocargli le “bollette”, ma lui tratteneva i soldi senza fare le puntate.

Riccardo D’Andrea